

Igor Santos Salazar  
***Identità sociale e azione politica nei villaggi modenesi del secolo IX***

[A stampa in *Identità locali tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Primo ciclo di seminari dottorali sull'Alto Medioevo Europeo, 25 aprile 2011, distribuito online nel sito della "Scuola Superiore di Studi Storici, Geografici e Antropologici delle Università di Verona, Padova e Venezia",  
<[http://gesta.scuoladottorato.it/IMG/pdf/9-\\_Igor\\_Santos\\_Salazar\\_Identita\\_lokali\\_e\\_azione\\_politica.pdf](http://gesta.scuoladottorato.it/IMG/pdf/9-_Igor_Santos_Salazar_Identita_lokali_e_azione_politica.pdf)>, pp. 1-23  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## IDENTITÀ SOCIALE E AZIONE POLITICA NEI VILLAGGI MODENESI DEL SECOLO IX\*

### Introduzione

Il territorio modenese non ha conservato fondi documentari che consentano, tra VIII e IX secolo, la ricostruzione dettagliata e dilatata nel tempo dell'azione economica o della carriera politica di una famiglia o di un determinato personaggio. Non ci sono realtà come quelle osservabili a Campione o Campori e non si dispone nemmeno di un patrimonio di pergamene abbondante come quello che contraddistingue i fondi delle abbazie di Redon, Lorsch o San Gallo, per citare in questo caso qualche esempio al di fuori dell'Italia<sup>1</sup>. Ciò nonostante, il numero di documenti datati al IX secolo custoditi negli archivi della cattedrale di Modena, dell'abbazia di Nonantola e del Capitolo della cattedrale di Parma permette l'osservazione di un poliedrico paesaggio umano, caratterizzato da una grande complessità di rapporti economici e sociali mantenuti fra conti, abati, ufficiali minori e tutto un universo di *possessores* (non tutti membri di una certa *élite* di villaggio) che, nel loro insieme, - sono quasi un'ottantina di atti in tutto, molti dei quali giunti sino a noi nella loro pergamena originale - mostrano alcune caratteristiche utili per interpretare l'articolazione della società, i meccanismi di rappresentazione dell'autorità a livello locale e l'influenza esercitata su alcune strategie di distinzione sociale dall'agire politico ed economico dei

---

\* Voglio ringraziare Alessandra Cianciosi per la realizzazione della mappa che correda il testo e Paolo Pirillo e Chris Wickham per le loro critiche, che sono servite a migliorare il testo. Ogni eventuale errore è soltanto responsabilità mia.

Abbreviazioni usate nel testo:

Benassi = U. Benassi, *Codice diplomatico parmense*, vol. I, Parma 1901.

CDL I = *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, I, Roma 1929.

CDL II = *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, II, Roma 1933.

ChLA<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII = *Chartae Latinae Antiquiores*. N. 88, Italy LX, Modena, Nonantola I, pubblicate da Giovanni Feo, Maddalena Modesti, Matteo Al Kalak, Melania Mezzetti. Zurich 2008.

ChLA<sup>2</sup>, vol. LXIX = *Chartae Latinae Antiquiores*. N. 89, Italy LXI, Modena, Nonantola II pubblicate da Giovanni Feo, Lorenza Jannacci, Maddalena Modesti, Zurich 2009.

Placiti, I = *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, I, Roma 1955.

<sup>1</sup> Su Totone di Campione, *Carte di Famiglia. Strategia, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri e C. La Rocca, Roma, 2005. Per il villaggio di Campori, C. Wickham, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997. Per vari aspetti delle carte di Redon si vedano i lavori di W. Davies ora raccolti in *Brittany in the Early Middle Ages: texts and societies*, Ashgate, 2009. Per Lorsch M. Innes. *State and Society in the Early Middle Ages: the middle Rhine valley 400-1000*, Cambridge, 2000. Una recente analisi delle carte di San Gallo in relazione con un funzionario locale è K. Bullimore, *Folcwin of Rankweil: the world of a Carolingian local official*, "Early Medieval Europe" (2005), 13:1, pp. 43-77.

principali attori del territorio nel momento di delineare, lungo tutta l'epoca carolingia, le loro politiche di affermazione signorile sui villaggi del Modenese<sup>2</sup>.

Così, per avvicinarsi il più possibile alle identità locali di quell'articolato mondo, si dovrà ricorrere all'insieme delle carte pubbliche e private del IX secolo conservate principalmente nei tre suddetti archivi. Tali pergamene sono di tipologie tanto varie quanto le realtà sociali ed economiche che illuminano: mutamenti nella proprietà della terra (vendite e permutate), affitti (enfiteusi e livelli), risarcimenti e liti davanti ai tribunali imperiali compongono un *corpus* di documenti in cui è necessario studiare con cura anche le liste dei testimoni presenti alla conclusione degli atti. È attraverso la loro firma in calce al documento (o la fugace citazione di altri individui come confinanti delle terre incluse nelle trattative) che si viene a conoscenza di informazioni fondamentali per delineare, in una cornice spesso avara di dati, il più completo ritratto delle forme in cui si articolò la società di villaggio dell'Emilia orientale. Inoltre, bisogna tener conto di un problema connesso alla natura delle fonti superstiti: la nostra conoscenza è indissolubilmente legata a notizie incluse in carte riguardanti una parte molto concreta della società. Le pergamene illuminano dunque gli spazi e i gruppi più direttamente in relazione con gli interessi di chiese, monasteri e, in misura minore, aristocrazie laiche. Tutto il resto rimane avvolto nel buio, lasciando per sempre fuori dalla storia gli interessi economici o le forme in cui la maggior parte dei *leaders* locali agivano nella sfera dei loro villaggi o in quelli più vicini ai propri beni<sup>3</sup>.

Sarà con tali strumenti che in queste pagine si cercherà di proporre un'interpretazione, la più accurata possibile, delle principali strategie di azione economica dei numerosi personaggi attivi nel territorio, analizzando gli interessi politici e le forme di distinzione che celano tali attività e mostrando la lenta modificazione dell'articolazione

---

<sup>2</sup> Nel modenese possono essere considerate *élites* sociali soltanto alcuni personaggi a patto di prendere in considerazione realtà sociali di scala ridotta, poco oltre il mondo della loro comunità di villaggio. Per una riflessione recente sul concetto di *élites* nell'Alto Medioevo e le sue variabilità in rapporto con la scala con cui si interpretano le relazioni sociali dei gruppi attivi nelle carte possono leggersi i contributi di R. Le Jan, *Historiographie des élites. Introduction* in *Les Élités dans le haut Moyen Âge VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle*, (Marne-la-Vallée et Paris 1, 27 et 28 novembre 2003) in <http://lamop.univ-paris1.fr/IMG/pdf/introduction.pdf>, e, soprattutto, S.M. Collavini, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, Ph. Depreux, F. Bougard et R. Le Jan (drs.), Collection Haut Moyen Âge, 6. Brepols 2007, pp. 320-322.

<sup>3</sup> P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

della società, elementi che appaiono intimamente legati alle trasformazioni vissute dallo stesso Regno italico lungo tutto il IX secolo e sulle quali la storiografia italiana viene dibattendo fin dagli anni ottanta del secolo scorso. Mi riferisco in modo particolare alle ipotesi di Vito Fumagalli sulla scomparsa dei titoli onorifici dalle campagne, da lui collegate a una chiara crisi del ceto dei liberi *possessores* rurali provocata dall'avanzata dei diritti signorili degli ecclesiastici<sup>4</sup>. Nel dibattito che seguì la relazione dello storico emiliano, Chris Wickham avvertì della possibile continuità di tale gruppo sociale in un contesto documentario diverso, forse dovuto anche a mutati usi notarili<sup>5</sup>. Più recentemente, anche Stefano Gasparri è tornato sull'argomento in un contributo incentrato sui rapporti di *fidelitas* nell'Italia longobarda e carolingia, identificando nella nascita di nuovi mezzi per caratterizzare la superiorità sociale di certi personaggi<sup>6</sup> una delle probabili cause della scomparsa dei titoli onorifici dalla documentazione.

Prendendo spunto dalla realtà del Modenese e tenendo presenti tali dibattiti, queste pagine vogliono essere un contributo alla comprensione di tali processi in un contesto dove la presenza della Chiesa di Modena e della abbazia di Nonantola rendono particolarmente interessante lo studio delle logiche di articolazione della società e le forme di preminenza sociale nel loro sviluppo diacronico lungo tutto il IX secolo.

## 1. Gestione della terra e organizzazione della società

Un mondo dove il possesso della terra era il principale (spesso l'unico) strumento per denotare la posizione sociale degli individui e per costruire reti di potere coerenti ha lasciato un ampio ventaglio di strategie di controllo patrimoniale intraprese da un non meno articolato gruppo di personaggi di differente qualità sociale. Tenendo presente questo, bisogna, però, riconoscere come siano rari nel Modenese gli uomini o le donne che compaiono in più strumenti e ancora meno quelli che lo fanno con la caratterizzazione di un titolo onorifico (*vir honestus*, *vir devotus*) o ufficiale (gastaldo, scabino, sculdascio, decano). Ma questa discontinuità nella citazione delle persone non è un ostacolo per

---

<sup>4</sup> V. Fumagalli, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I, Spoleto 1981, pp. 293-317.

<sup>5</sup> "...even though titles like *vir honestus* disappear, the stratum that they denoted does not, Ivi. *Discussione*, p. 336.

<sup>6</sup> S. Gasparri, *Les relations de fidelité dans le royaume d'Italie au IX<sup>e</sup> siècle*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX<sup>e</sup> aux environs de 920)* a cura di R. Le Jan, Lille 1998, p. 150.

osservare i caratteri principali dell'organizzazione della società modenese, al di là del numero delle citazioni di ogni singolo personaggio o gruppo, poiché, come si è detto, le carte conservate per il territorio di studio offrono, nel loro insieme, un contesto storico sufficientemente omogeneo e coerente da permettere interpretazioni significative.

### *1.1 Dai viri honesti agli exercitales: strategie economiche e ruolo sociale*

Le pergamene conservate nell'archivio della cattedrale di Modena sono le prime a rompere, a partire dell'anno 811, il silenzio documentario che caratterizza gli ultimi anni del secolo precedente<sup>7</sup>. Sono altresì le prime a offrire dati certi per osservare i rapporti sociali nei villaggi modenesi. Non tutte, ovviamente, conservano memoria di personaggi connotati da titoli, ma quelle in cui si osserva l'azione di un *vir devotus*, di uno scabino o di un *exercitalis* sono, senza dubbio, le preferite dalla storiografia per delineare le modificazioni nell'articolazione della società<sup>8</sup>. Anche nel caso modenese prendere spunto dalle realtà osservabili nell'agire dei *viri honesti et devoti* può essere una via molto utile per osservare i rapporti interpersonali e le forme di distinzione sociale nel territorio.

Membri di una certa *élite* di villaggio (il "titolo" infatti, contraddistingue la loro preminenza), sono documentati grazie a quindici strumenti conservati negli archivi delle cattedrali di Modena, Parma e Pisa e della abbazia di Nonantola, (otto pezzi per il primo<sup>9</sup>, quattro per il secondo<sup>10</sup>, uno per la sede toscana<sup>11</sup> e due per la abbazia fondata da Anselmo<sup>12</sup>). Risulta interessante notare come le loro aree di azione e di provenienza (nei casi in cui è possibile ricostruirle) corrispondono a uno spazio posto tra le località di Sorbara, Sablone, Levizzano e Savignano (vid. Fig. 1), ovvero le terre attorno alla città di

---

<sup>7</sup> La documentazione della seconda metà dell'VIII secolo è dominata dal *dossier* relativo ai duchi di Persiceta, dall'azione di certi personaggi eminenti della società longobarda come il duca Peredeo, dai privilegi e le donazioni regie a Nonantola e Modena e da un solo riferimento ad alcuni *possessores* del Frignano. Per una interpretazione approfondita di tale periodo cfr. I. Santos Salazar, *Una terra contesa. Spazi poteri e società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X*. Firenze 2011.

<sup>8</sup> Si vedano le note 4-6 dell'introduzione. I riferimenti classici sono, invece, G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966 e O. Bertolini, *Ordinamenti militari e strutture sociali dei longobardi in Italia*, in *Ordinamenti militari in Occidente, nell'alto medioevo*, Spoleto, I, 1968, pp. 429-607.

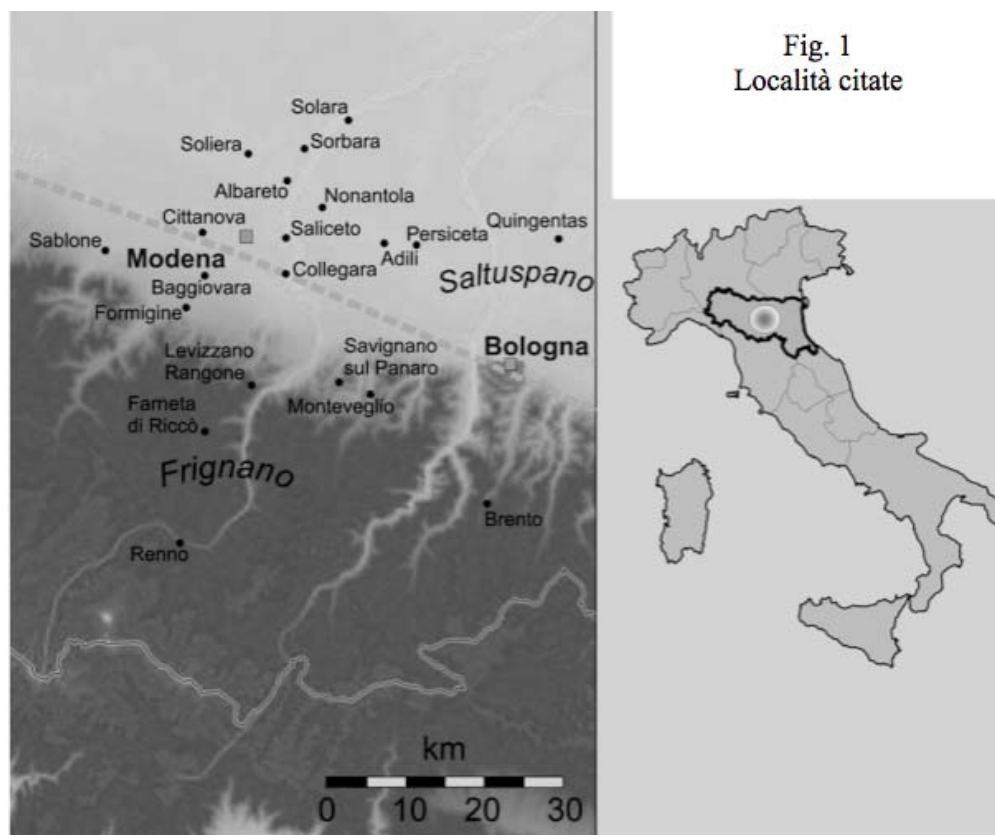
<sup>9</sup> ChLA<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, nn. 3 (25/II/816); 4 (10/IV/816); 7 (21/VI/823); 8 (22/XI/830); 9 (04/VI/840); 12 (19/IV/843); 17 (30/IX/869) e 18 (07/VIII/871).

<sup>10</sup> Sono conservate nell'archivio parmense ma riguardano azioni patrimoniali degli ufficiali pubblici del *comitatus* di Cittanova: il gastaldo *Hino* cfr. Benassi, nn. II (10/VI/831) e il conte Autrammo, cfr. nn. V (2/IX/848); VI (a. 850) e VIII (a. 854). Le terre ivi citate passarono nella prima metà del X secolo sotto il controllo della chiesa di Parma, che procedette ad archiviare i titoli di proprietà precedenti.

<sup>11</sup> ChLA<sup>2</sup>, vol. LVIII, n. 2 (gennaio 816).

<sup>12</sup> ChLA<sup>2</sup>, vol. LXXXIX n. 25 (09/II/890) e n. 26 (07/II/892?).

Modena, con l'unica eccezione di un folto gruppo attivo nel territorio dell'antico distretto castrale bizantino di Brento<sup>13</sup>.



Nonostante questa presentazione d'insieme, conviene tenere distinti i due gruppi poiché si possono osservare differenze interessanti fra *virii honesti* e *devoti*, sia quanto al loro numero assoluto (dieci testimonianze contro trentatré, cfr. Grafico 1), sia riguardo ai connotati sociali del loro titolo o alla natura dei rapporti mantenuti con vescovi, abati e conti attraverso ben distinte strategie economiche. Su questo ultimo particolare le carte sono molto chiare per quel che riguarda i *virii honesti*: tutte mostrano questi uomini (anche una *honesti femina*) agire in prima persona, mai come semplici testimoni di negozi altrui, come sarà spesso il caso dei *virii devoti*, frequentissimi in calce agli atti. Inoltre, c'è un'identificazione pressoché totale fra *virii honesti* e vendite. Due pergamene ricordano

<sup>13</sup> Composto da quattro *virii honesti* e sette *virii devoti*, fra cui un medico. Benassi, nn. II (10/VI/831).

questo tipo di transazioni in favore di due *viri devoti*<sup>14</sup>, un altro paio corrisponde agli acquisti del conte Autrammo nella zona di Sablone e Cittanova<sup>15</sup> mentre, infine, altri *viri honesti* compaiono vendendo beni a un gastaldo nel territorio di Brento o consentendo, come Lupo *de Ruciano*, la vendita da parte del proprio figlio (un *presbiter*) di beni posti a sud di Modena<sup>16</sup>. Anche l'unico documento che non riguarda direttamente una vendita ricorda come Grimoald avesse venduto ad altre persone parte delle terre che erano di pertinenza dei fratelli *Vuillepert* e *Vuilliareni*, *presbiteri* e *viri devoti*, e che Grimoald doveva risarcire per il danno recato loro dalle sue azioni sul mercato<sup>17</sup>.

Risulta invece difficile da definire giuridicamente il contenuto del titolo *honestus* che affondava le sue radici nel mondo romano e che, indubbiamente aveva subito delle importanti modifiche nella transizione fra mondo antico e medievale<sup>18</sup>. L'indagine più accurata e più vicina geograficamente e cronologicamente ai temi di queste pagine è stata condotta da Salvatore Cosentino, che ha riflettuto sulla qualità sociale del titolo nelle terre di tradizione bizantina tra la fine del V e l'VIII secolo<sup>19</sup>. L'Autore ricorda come nel mondo bizantino gli *honesti* fossero personaggi appartenenti al mondo del commercio, dell'artigianato o delle professioni private, tutte legate in vario modo alla dimostrazione di una moralità, in cui l'onestà occupava un ruolo centrale, cui va aggiunto il merito di aver segnalato esempi nella documentazione dell'Italia longobarda a sostegno di tale ipotesi<sup>20</sup>. I dati a disposizione per il territorio modenese non permettono conclusioni al riguardo. Si può soltanto ipotizzare una certa necessità di liquidità da parte di questo gruppo in un momento determinato, da collocare soprattutto nel secondo quarto del IX secolo, periodo in

---

<sup>14</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 7 (21/VI/823) in cui Polla *honestia femina* vendette a Marino, *viro devoto*, beni posti in Baggiovara e *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n.12 (19/IV/843) in cui Gariperto vendette a Lamperto *viro devoto*, due pezze di terra poste fra Formigine e Stradella.

<sup>15</sup> Benassi, nn. V e VI. Sono vendite realizzate da *Luno de Frido* e *Auperto* negli anni 848 e 850 rispettivamente.

<sup>16</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 26 (07/II/892?).

<sup>17</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 3 (25/II/816).

<sup>18</sup> O. Bertolini, *Ordinamenti militari* cit., pp. 477 e ss.

<sup>19</sup> S. Cosentino, *Il ceto dei viri honesti* (οι αιδεσιμσι ανδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina, in "Bizantinistica" I, (1999), pp. 13-50.

<sup>20</sup> Ivi, nota 84 dove si segnalano CDL I, nn. 36, 60 e 64: rispettivamente un *lugarius*, un *ferrarius* e un *magister murarum*. Si può aggiungere anche il *magistrum Cummacinu*, *viro honesto* di CDL I, n. 71 (dicembre 739). Anche Stefano Gasparri ha segnalato l'esistenza, nella Ravenna del IX secolo, di un *vir honestus* artigiano, vid. *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in *Carte di famiglia*, cit., pp. 157-177. Ciononostante, le fonti non permettono di essere categorici perché le loro testimonianze non sono univoche. Infatti, possono essere ricordati, ugualmente, esempi di artigiani caratterizzati, però, dal titolo di *devotio*: CDL I, n. 80 (ottobre 742) un *caldorario* e un *calecarius* in CDL II, n. 130 (25/IX/758).

cui si concentrano più della metà delle vendite conservate. La ricerca di contante potè agire come spinta alle vendite in un mercato della terra che appare, tutto sommato, molto dinamico<sup>21</sup> e dove spiccano gli acquisti degli ufficiali pubblici come il conte Autrammo o il gastaldo *Hino*, due personaggi che avevano bisogno di radicarsi, comprando terre, proprio nelle zone dove esercitavano le loro cariche funzionali.

Al di là delle ipotesi sull'effettiva dedizione economica e professionale del gruppo, l'identificazione fra *honesti* e atti di vendita non era nuova nel territorio dell'antico regno longobardo. Il dato, emerso da un'inchiesta sulle carte dell'VIII secolo, si ripete continuamente in tutto il centro-nord della penisola italiana, da Varsi a Viterbo, da Milano a Pisa e Chiusi. In queste testimonianze scritte la presenza di *virii honesti* in atti di vendita è molto significativa<sup>22</sup>. Il titolo è forse da porre –come si è detto- in relazione con l'onestà richiesta da un atto di vendita, in cui bisogna garantire che l'acquirente non sarà truffato. Un titolo che appare più come garanzia puntuale della moralità di un personaggio che come definizione di una certa posizione sociale<sup>23</sup>.

Ugualmente degna di nota è la mancanza di eventuali donazioni siglate dagli *honesti* in favore delle istituzioni ecclesiastiche. Un dato che acquista rilevanti significati sociali e politici. Non solo: le carte che restituiscono l'immagine del loro gruppo riguardano proprio quelle poche pergamene che non includono fra i protagonisti delle trattative né vescovi, né abati. Non donare terre all'episcopio di Modena o alla badia di Nonantola appare come una

<sup>21</sup> Alcune delle terre vendute provenivano dal patrimonio delle famiglie dei venditori, ma altri inserivano nel mercato terre da loro acquistate in un tempo precedente, vid. Benassi, II, (10/VI/831).

<sup>22</sup> Dei trentatré documenti in cui sono presenti *virii honesti* e *honeste femine*, ben ventiquattro sono vendite (il 72% del totale): CDL I, n. 23 (29/I/720), Pisa; n. 36 (06/VI/725) Milano; n. 46 (febbraio 730) Pisa; n. 52 (19/I/735) Borgo S. Donnino; n. 56 (marzo 736) Luni; n. 60 (17/III/737) Borgo s. Donnino; n. 74 (aprile 740) Lucca; n. 79 (06/IX/742), Varsi; n. 80 (ottobre 742), Lucca; n. 84 (744 o 745) Volterra; n. 87 (16/XII/746) Massa Marittima; n. 88 (dicembre 746) Lucca; n. 92 (746 o 747) Chiusi; n. 97 (aprile 750) Chiusi; n. 111 (aprile 754) Massa Robiani; CDL, II, n. 129 (29/VII/758) Varsi, n. 130 (25/IX/758) Piacenza; n. 134 (31/III/759) Lucca; n. 142 (13/III/760) Catell'Arquato; n. 174 (15/V/763) Chiusi; n. 184 (marzo 765) Viterbo; n. 187 (25/V/765) Chiusi; n. 288 (gennaio 774) San Pietro in Acilano (Chiusi); n. 294 (giugno 774), Chiusi. In ogni caso si documentano anche eccezioni: Un *vir honestus* agisce come testimone insieme con altri presbiteri *honesti* in una carta di mundio CDL I, n. 29 (12/V/721) così come si documentano semplici testimoni, sempre di una vendita CDL I, n. 66 (marzo 738), di una permuta CDL I, n. 91 (luglio 747); o dell'estensione di una *charta promissionis* CDL I, n. 55 (marzo 736), e di altre donazioni: CDL I, n. 54 (a. 754?); n. 59 (06/XII/736) Varsi; CDL I, n. 78 (08/V/742); CDL II, n. 221 (22/V/768) Lucca; n. 291 (06/V/774), Fermo (Piacenza).

<sup>23</sup> Particolarmente significativa dell'impossibilità di identificare automaticamente ogni riferimento a *virii honesti* con personaggi agiati della società risulta una testimonianza proveniente da Toscana. In essa Pasquale e Faichisi, figli di madre libera de di un aldio del monastero di S. Saturnino di Toscanella, promettono all'abate di risiedere in una casa del monastero posta nel vico Diano, dove svolgevano anche lavori coatti per conto dell'abate. Pasquale si firma *vir honestus* in CDL, I, n. 55 (marzo 736).



certa 'strategia' condivisa non soltanto dagli *honesti*, ma da quasi tutti i *possessores* (a prescindere dalla loro qualità sociale) del territorio modenese per tutta l'epoca carolingia e che fu seguita anche dal più folto gruppo dei *virii devoti*. Prima dell'anno 887 non c'è traccia di qualche rapporto fra questi e i presuli modenesi o gli abati nonantolani, che dovettero controllare soltanto in un tempo successivo, forse già nel X secolo, le terre un tempo proprietà dei *virii honesti e devoti* dell'epoca carolingia<sup>24</sup>.

Molto probabilmente, la forte crescita patrimoniale del cenobio e la ricchezza della chiesa vescovile (logica conseguenza della sua più lunga traiettoria storica), finirono per mutare la posizione sociale di entrambe le istituzioni lungo l'epoca carolingia, spingendole verso condotte di stampo signorile sempre più aggressive. Nonantola occupava così gli spazi di sfruttamento economico delle comunità della bassa pianura, come quando colpì gli interessi degli abitanti di Solara<sup>25</sup> e Albareto<sup>26</sup> mentre la Chiesa di Modena riorganizzava il suo patrimonio tramite enfiteusi e soprattutto mediante il contratto di livello, utile a estendere il controllo (anche con l'esercizio di prerogative signorili come la giustizia dominica) su un crescente numero di uomini liberi<sup>27</sup>. Non a caso dei tredici documenti rogati fra l'anno 841 e l'887 custoditi nell'archivio della cattedrale, ben sette sono livelli (anche se non tutti siglati con coltivatori<sup>28</sup>), con un'accelerazione del ricorso a tale strumento a partire dell'anno 861, quando si conclusero sei dei sette contratti conservati, una cifra pari all'85% del totale dei livelli scritti in questo arco cronologico. Un periodo che coincide, ugualmente, con i momenti di maggiore centralità politica dei presuli stessi (in particolare Leodoino) nei complicati giochi dell'alta politica del *Regnum*, che facevano di tale personaggio uno dei membri più in vista dell'alta aristocrazia del territorio modenese<sup>29</sup>.

Sulle possibili valenze sociali di questo processo di progressiva riorganizzazione del patrimonio vescovile tornerò tra breve. Basti ora sottolineare come in quel contesto, ogni

---

<sup>24</sup> Le eccezioni che confermano questa regola sono soltanto due e riguardano l'abbazia di Nonantola allo scadere del mondo carolingio, la prima redatta nell'anno 887, a ridosso della dieta di Tribur, in un momento di particolare tensione politica vid. *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 23 (15/X/887). La seconda è, invece, un enfiteusi dove si ricorda una donazione precedente *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 24 (02/XII/887). Su entrambi gli atti si tornerà più avanti.

<sup>25</sup> Placiti, I, nn. 30 (a. 818) e 106 (luglio 898) dove si ricorda un placito dell'anno 855.

<sup>26</sup> Placiti, I, nn. 36 (dicembre 824).

<sup>27</sup> B. Andreolli, *Il contratto di livello*, in B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, 1999, pp. 39-67.

<sup>28</sup> I livelli con coltivatori sono *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 13 (29/VII/855); n. 16 (5/VI/861); n. 17 (30/IX/869); n. 18 (07/VIII/871); n. 21 (06/III/886).

<sup>29</sup> I. Santos Salazar *Una terra contesa*, cit., p. 174 e ss.

donazione laica sarebbe servita per debilitare il patrimonio dei *possessores* in ogni singolo villaggio, aumentando nel contempo le basi patrimoniali degli enti ecclesiastici e le loro capacità signorili. L'unica scelta 'strategica' possibile fu attuata con grande consenso: nessuna donazione in favore dell'abbazia e della cattedrale. Un vuoto di testimonianze che nella sua coerenza non pare essere dovuto alla scomparsa o alla distruzione di tali strumenti giuridici poiché, per l'epoca carolingia, il Modenese dispone delle prime serie omogenee di pergamene<sup>30</sup>. La mancanza di donazioni laiche deve essere interpretata, dunque, come la messa in pratica di una strategia difensiva condotta da parte delle *élites* dei villaggi per impedire un'ulteriore crescita delle basi del potere modenese e nonantolano.

Tornando all'analisi dei soli *viri devoti*, bisogna ricordare come, diversamente da quanto documentato per i *viri honesti*, i primi siano spesso riconoscibili soltanto da una loro fugace citazione in calce a pergamene che riguardano operazioni condotte da altri attori, dove assistono come semplici testimoni<sup>31</sup>. È questo il caso di ben ventisei *devoti* (l'81% del totale documentato). Una discontinuità documentaria che impedisce di conoscere nel dettaglio gli aspetti più elementari della loro vita sociale, anche in quegli scarsi casi in cui appaiono come i veri protagonisti dell'azione<sup>32</sup>. Stessa difficoltà la si trova per definire il senso giuridico del titolo oltre i generali riferimenti alle loro fedeltà e dedizione connesse con la regalità, in quanto uomini liberi in grado di partecipare agli obblighi militari ma che non serve, tuttavia, a dare maggiore profondità alla conoscenza del ruolo di questi personaggi nella società dei loro villaggi di provenienza (connessioni familiari, strategie matrimoniali ecc.). Un discorso simile può sostenersi nel caso degli *exercitales* (si contano dodici personaggi così connotati fra l'anno 813 e l'869<sup>33</sup>) o, ancora, nel caso dei *decani*<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Tra l'altro processi molto simili sono stati notati a Lucca, in cui le ricche donazioni dell'VIII secolo mancano del tutto per quello successivo.

<sup>31</sup> Altri sono conosciuti perché citati come confinanti delle terre permutate fra la chiesa di Modena e altri laici, come nel caso di *Rumani da Graciacula ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 9 (04/VI/840).

<sup>32</sup> Adepert, *vir devotus*, compra tre *petias* a tre personaggi del modenese, *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LVIII, n. 2 (gennaio 816). Marino, *vir devotus*, acquista beni da Polla *honestia femina ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 7 (21/VI/823). Lamperto, *vir devotus*, acquista due pezzi di terra fra Formigine e Stradella a un *vir honestus ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 12 (12/IV/843).

<sup>33</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 2 (10/VIII/813), tre citazioni; n. 4 (10/IV/816); n. 5 (03/XII/816), due citazioni; n. 10 (02/XI/841) tre citazioni; n. 17 (30/IX/869) tre citazioni di personaggi definiti anche *viri devoti*.

<sup>34</sup> Il degano (*decanus*, *deganus* nella documentazione) è l'ufficiale di grado minore nell'Italia longobarda. Appare dotato di funzioni di polizia cfr. *Leges*, Liutprando 44, 85. Compare ancora nell'epoca carolingia con funzioni simili ed è attestato in quattro documenti del modenese fra l'anno 816 e l'898. Ugualmente compaiono citazioni alle decanie in cui si suddivideva il territorio di alcuni villaggi, come nel caso di

È molto probabile che la causa della loro presenza nelle carte in qualità di testimoni di vendite, permutate o di contratti, garantendo la validità delle operazioni concluse, significasse un certo loro ascendente morale e/o economico nei villaggi direttamente interessati da tali negozi<sup>35</sup>. Così pare in alcuni casi: la concessione a livello di una terra posta in Collegaria da parte del vescovo di Modena in favore di Domenico Montanario si accompagna dalla presenza di tre *exercitales* dello stesso villaggio<sup>36</sup>; nel momento in cui la Chiesa modenese permuta dei beni, ricevendone una terra *ad Graciacula*, ecco comparire la firma di *Rumani da Graciacula vir devotus*<sup>37</sup>; infine, nella carta in cui si lasciava testimonianza della vendita di alcuni beni in Formigine e Stradella fatta dal *vir devotus Gariperto del fu Aripaldo*, detto Incendimesse, appare la firma di *Iohannes decanus di Formigine*<sup>38</sup>. È ancora più chiaro il caso di *Trasamund, vir devotus* di Sorbara, che compare infatti come testimone sia in una vendita di terra conclusa fra il conte Autrammo e un personaggio del Modenese (anch'esso *vir devotus*), sia nel momento in cui il gastaldo Gandolfo restituì alcuni beni alla badia di Nonantola<sup>39</sup>. Entrambe le testimonianze sono chiare prove del suo ruolo come membro di un gruppo sociale eminente all'interno della comunità di villaggio di Sorbara, in grado di mantenere una fluida e stretta relazione con gli apparati della giustizia pubblica, utili a sottolineare la sua capacità politica a livello locale, nel contesto sociale della comunità di Sorbara, definita in un placito dell'804 con il significativo titolo di *populus*<sup>40</sup>.

Il caso dei *presbiteri* (spesso connotati anche come *viri devoti*), sembra ancora diverso. La loro appartenenza al mondo degli ecclesiastici aggiunge altri connotati sociali e una differente piattaforma di azione economica, collegata al patrimonio fondiario delle chiese in cui agivano. In alcuni casi, la documentazione è anche più ricca, come nel caso di *Vuilliareni* che sembra aver fatto carriera all'interno della pieve di Baggiovara, dove compare citato due volte, la seconda come *archipresbiter* nella donazione di beni di un

---

Collegaria: *in decania Gausperti, in decania Lupuni, in decania Staveli*, cfr. *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 2 (10/VIII/813).

<sup>35</sup> V. Fumagalli, *Le modificazioni*, cit., p. 294.

<sup>36</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 2 (10/VIII/813).

<sup>37</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 9 (04/VI/841).

<sup>38</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 12 (19/IV/843).

<sup>39</sup> Benassi, n. VI (a. 850) e *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 19 (09/VI/873).

<sup>40</sup> Placiti, I, *placiti perduti*, n. 9 (a. 804). Sulla personalità politica delle comunità di villaggio modenese nell'epoca carolingia si veda I. Santos Salazar, *Rural society and courts: the abbey of Nonantola, the bishop of Modena and the social articulation of local communities in ninth-century eastern Emilia (Italy)*, di prossima pubblicazione.

altro prete<sup>41</sup>. Questi, forte della sua capacità di amministrazione dei beni legati alla pieve, dovette acquisire su scala locale un notevole rilievo economico, facilmente traducibile in capacità politica sulla comunità, soprattutto quando i *presbiteri* sembrano i personaggi del mondo rurale che più spesso consolidarono la propria posizione sociale tramite la loro vicinanza al presule modenese<sup>42</sup>.

### 1.2 La scomparsa progressiva dei titoli onorifici

Basta una rapida lettura della documentazione dell'epoca carolingia per osservare un dato di fatto tanto chiaro quanto controverso nella sua interpretazione storica: la progressiva scomparsa dei personaggi connotati come *honesti, devoti ed exercitales*. Questo processo è uno dei fenomeni più salienti nella storia dei liberi proprietari rurali dell'epoca carolingia e può essere seguito con chiarezza anche nel Modenese. Mentre lungo la prima metà del IX secolo i personaggi dotati di titoli onorifici erano attori o testimoni in ben quattordici carte per un totale di trentotto personaggi così connotati, a partire degli anni cinquanta del secolo, le testimonianze scendono fino a raggiungere soltanto cinque documenti, per un totale di diciassette presenze (Grafico 1) che, successivamente, già nel X secolo, diventeranno puramente testimoniali, quando il totale delle carte, invece, sarà molto più ampio.

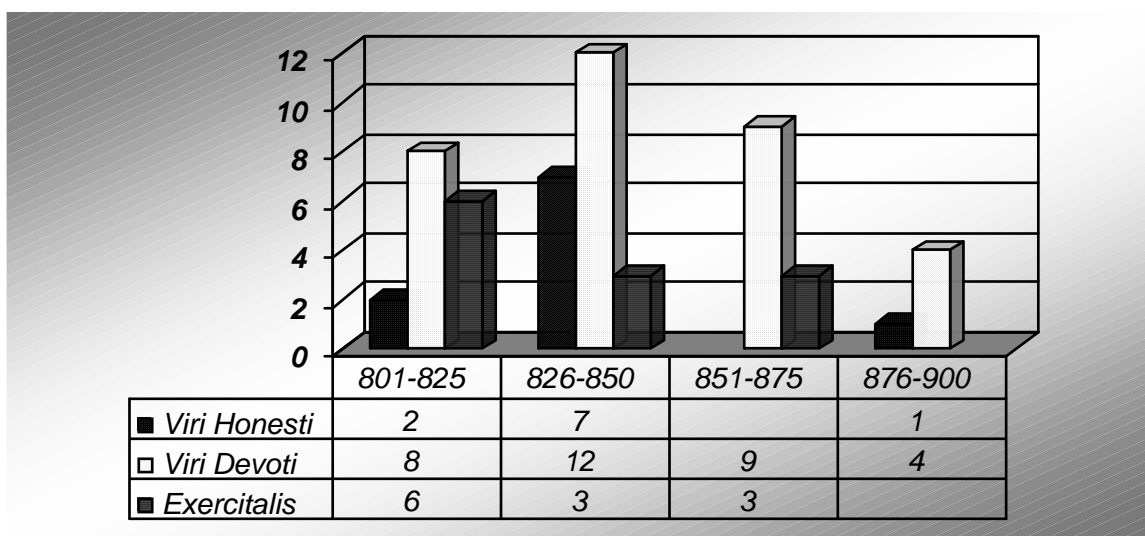
Come si segnalava nell'introduzione, tale tendenza fu rilevata più di trent'anni fa da Vito Fumagalli che sottolineava come questo fenomeno fosse, nel Modenese, successivo nel tempo alle realtà osservabili anni prima in Toscana tramite le carte del Monte Amiata o nell'Emilia occidentale, nelle terre del Piacentino, dove la scomparsa di questi personaggi dalle pergamene si verificava con chiarezza negli ultimi anni della prima metà del secolo IX. Fumagalli segnalava fra i motivi di questa maggiore conservazione di simili titoli tra i *possessores* del Modenese "il particolare prestigio che il vescovo [di Modena] aveva in città e nel territorio e il fatto che il conte risiedette a lungo, forse sempre, fuori città"<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Vuillepert e Vuilliareni, *presbiteri et viri devoti* ricevono un risarcimento da parte di *Grimoald ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 3 (25/II/816); Già come *archipresbiter* in *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 8 (22/XI/830).

<sup>42</sup> Ancora la pieve di Baggiovara fu concessa in enfiteusi dal vescovo a un presbitero di nome Aripert, *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 14 (20/IV/856).

<sup>43</sup> V. Fumagalli, *Le modificazioni*, cit. p. 315. Nella nota 21 riporta i documenti modenese in cui trova le attestazioni ma è una lista incompleta, in cui mancano i riferimenti a carte modenese degli anni '30 e '43 e dove non si prende in considerazione la documentazione che per il modenese si conserva a Parma.

Non solo: nel Modenese, come nei casi studiati da Fumagalli, si mantenne, benché per un tempo successivo (attestato intorno agli anni sessanta del secolo IX), la “contemporaneità fra il venir meno (calo e, poi, sparizione) dei titoli di *virii honesti* e *virii devoti* e l’apparizione dei livelli con coltivatori”<sup>44</sup>. Il dato non ammette dubbi e, da solo, mostra chiaramente le difficoltà attraversate da un numero non scarso di piccoli coltivatori liberi passati sotto il controllo (esplicitato in tante clausole di *giustitia dominica* incluse nei livelli) del presule modenese, ma può risultare fuorviante utilizzarlo come spia di un impoverimento dei proprietari rurali *in toto*.



**Grafico 1.** Sviluppo cronologico delle citazioni a titoli onorifici nelle carte (801-900)

Ma la contemporaneità fra diminuzione delle attestazioni dei titoli e crescita dei livelli non serve, da sola, come chiave di lettura per analizzare lo sviluppo storico di ceti rurali molto dinamici e articolati, e di cui fanno parte piccoli allodieri liberi, *virii devoti et honesti* e tanti altri personaggi che compaiono nelle pergamene privi di titoli ma dotati di patrimoni fondiari di dimensioni molto diverse. Infatti l’ipotesi di Fumagalli non prende in

<sup>44</sup> Ivi, p. 300. Per l’accelerazione dei livelli modenesi a partire dell’anno 861 vid. nota 28.

considerazione altre possibilità, come la continuità di ceti sociali economicamente simili a *devoti e honesti* ma carenti di qualunque tipo di intitolazione, personaggi che continuano a comparire spesso nella seconda metà del secolo in altre carte, proprio nei decenni in cui si perdono, lentamente, le tracce dei titoli.

Le carte modenesi mostrano molto chiaramente personaggi dotati di beni fondiari paragonabili a quelli di alcuni *virii honesti* o *devoti*, nonostante le difficoltà che la discontinuità delle fonti comporta. Così, sono diverse le pergamene che documentano, anche nella prima metà del IX secolo (proprio nel momento di maggiore presenza dei titoli onorifici), personaggi connotati da patrimoni che dovevano garantire loro, su scala locale, una certa capacità economica traducibile in visibilità sociale. Quando il vescovo di Modena concesse un'enfiteusi a *Iohannes, Walperga* e al loro figlio *Launepert*, clerico, questi entrarono in possesso di un insieme di terre (cui si aggiunsero quelle che avevano venduto alla stessa chiesa) che dovette distinguerli come una famiglia eminente in quella località, dove essi controllavano anche il lavoro di contadini dipendenti<sup>45</sup>, ma nessun membro di questa famiglia appare caratterizzato da titoli onorifici. Una sorte simile interessa l'abitante di Talpalo che vendette beni a Nonantola per otto soldi o i fratelli che vendettero a un gastaldo e a un sculdascio tutti i beni ereditati dalla loro madre. Il patrimonio era abbondante in entrambi i casi, ma nelle carte non appaiono etichette distintive<sup>46</sup>. Nessuno di loro è definito come *vir devotus* o *honestus*, nemmeno fra i testimoni di questi atti. Ma questo non significa che si trattasse di famiglie in difficoltà, sul punto di entrare sotto il controllo signorile di vescovi e abati.

Stessa conclusione può raggiungersi studiando i placiti che, nella loro successione, mostrano l'assistenza ai tribunali imperiali di un grande numero di uomini liberi, citati senza ricorrere a titoli onorifici ma più semplicemente elencati segnalando il loro nome o il villaggio di loro provenienza<sup>47</sup> mentre si predilige, al contempo, la citazione esclusiva di

<sup>45</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 5 (03/XII/816).

<sup>46</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 36 (08/X/831) e *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 9 (24/IV/843). Questa ultima carta, insieme con Benassi n. IIII (16/V/848), sono le uniche testimonianze dell'esistenza di sculdassi nelle terre dell'Emilia orientale, dove appaiono in relazione all'attività del conte Autrammo. La più recente ricerca su uno sculdassio è F. Bougard, *Pierre de Niviano, dit le Spoletin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance à l'époque carolingienne*, "Journal des Savants" (1996), pp. 291-337.

<sup>47</sup> A cui si aggiungono spesso formule riassuntive ancora più vaghe come *alii plures* o *reliqui plures ibi adstantibus* di tanti e tanti placiti in cui si giudicò davanti a una folta platea di persone.

titoli di ufficio<sup>48</sup> (conti, gastaldi, scabini, sculdascii) su cui tornerò tra poco, insieme a un folto universo di clerici e, soprattutto, di *iudices*, notai e avvocati, come è logico nelle aule di un qualunque tribunale.

Tali evidenze non devono servire, nonostante tutto, per sottovalutare un processo di scomparsa che, vista la chiara cesura proposta dalla stessa documentazione fra la prima e la seconda metà del IX secolo, fu, tutto sommato, piuttosto spettacolare e che ha bisogno di un'accurata interpretazione. Nel dibattito che seguì l'intervento spoletino di Fugamalli, prima ricordato, Wickham alluse anche alla possibilità di una certa variabilità nelle pratiche notarili per spiegare il diverso ritmo cronologico e la differente distribuzione geografica delle attestazioni dei titoli onorifici nelle pergamene di tutto il Regno italico. Alcuni notai avrebbero privilegiato quel tipo di linguaggio e altri no. Nel caso del Modenese il punto non sembra essere questo: nonostante ci sia una netta cesura fra i notai che preferiscono l'uso dei titoli e quelli che non li usano affatto, sembra più appropriato collegare questa distinzione al carattere dell'atto rogato. Laddove intervennero in prima persona il vescovo di Modena o l'abate di Nonantola siglando un contratto o ricevendo una donazione, i titoli compaiono meno facilmente. Viceversa, i notai che stilavano atti conclusi fra laici tesero a privilegiare le attribuzioni onorifiche.

Tenendo in considerazione tutto ciò, il processo di scomparsa dei titoli dalle carte non va tanto ricercato nella sparizione vera e propria di un'ampia fetta dei proprietari liberi dalla realtà sociale delle campagne quanto in un cambio chiaro nei contenuti degli atti, prodotto dalla forte spinta signorile modenese e nonantolana<sup>49</sup> che obbliga lo storico a guardare la realtà sociale delle campagne della seconda metà del IX secolo tramite prove molto diverse se paragonate a quelle dei primi cinquanta anni di quello stesso secolo. Infatti, dall'anno 800 e fino alla morte di Autrammo, che significò la scomparsa stessa del comitato di Cittanova<sup>50</sup>, dominano le carte in cui i laici agiscono in negozi scollegati dagli

---

<sup>48</sup> S. Gasparri, *Les relations*, cit. 149 e ss.

<sup>49</sup> Le due istituzioni, separate da poche chilometri e con interessi patrimoniali in zone confinanti si scontrarono duramente sin dalla fine del secolo VIII. La tensione continuò a salire lungo l'epoca carolingia, soprattutto dopo le successive vittorie nonantolane nei tribunali imperiali a danno degli interessi della chiesa vescovile (come si ricorda fundamentalmente nel placito dell'anno 898, Placiti, I, n. 106). I vescovi tentarono senza successo di imporre la loro autorità diocesana sugli abbatì, come mostra la lettera, scritta in toni cupi e minacciosi, inviata da Leodoino all'abate Teoderico, E.P. Vicini, *Regesto della chiesa cattedrale di Modena*, I, Roma 1913, n. 29 (a. 871-887).

<sup>50</sup> Fra la scomparsa di Autrammo e la prima citazione di Guido nel luglio di 898 come conte, si badi, di Modena, non ci sono più riferimenti a nessun conte nel territorio modenese (Placiti, I, n. 106). Per

interessi delle istituzioni ecclesiastiche, attraverso un buon numero di vendite concluse in modo autonomo fra *viri honesti, devoti* e ufficiali pubblici. Gli atti in cui compaiono vescovi di Modena sono più scarsi e riguardano fundamentalmente permutate e pochi contratti<sup>51</sup>. Il caso nonantolano è ancora diverso ma mostra un andamento per certi versi comparabile: questo periodo è un continuo susseguirsi di litigi nei tribunali e di ricezione di privilegi imperiali, mentre i rapporti diretti con la società locale si risolvono con acquisti<sup>52</sup>. Non c'è traccia di donazioni o livelli che coinvolgano attori del Modenese<sup>53</sup>.

Una prova ulteriore di ciò, ovvero dalla sostanziale corrispondenza fra comparsa di titoli onorifici e azione indipendente dei possessori rurali di un certo rilievo, la si ottiene da uno strumento datato, si badi, alla seconda metà del IX secolo, in cui vengono ricordate soltanto famiglie laiche. Quando Giovanni, *presbiter* di Ruciano vendette a Giovanni *Righardi* tutti i suoi beni al prezzo di quattordici *solidi* d'argento, chiedendo il consenso a suo padre, Lupo, consegnava alla storia l'ultimo, significativo esempio conservato nella documentazione di *vir honestus* attivo nel territorio<sup>54</sup>. Infine, non bisogna perdere di vista un altro dato di fatto: i titoli onorifici distinguono quasi sempre personaggi provenienti da alcuni dei distretti locali del Modenese, caratterizzati da una spiccata personalità giuspubblicistica: i *fines* di Cittanova e Modena e il territorio di Brento<sup>55</sup>. Una realtà osservabile, tra l'altro, anche fra gli esempi riportati da Fumagalli, dove la presenza i titoli onorifici si raggruppava fundamentalmente nel distretto di Varsi, anch'esso dotato di una forte personalità e dove la vita quotidiana era meno influenzata dai poteri signorili<sup>56</sup>. Lungo tutta la prima metà del secolo IX, azione economica autonoma, personalità sociale (così

---

l'interpretazione del placito come la creazione della *iudiciaria* di Modena T. Lazzari, *La creazione di un territorio: Il comitato di Modena e i suoi confini*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia Medievale*, a cura di P. Guglielmotti «RM, Rivista», n. VII-1, (gennaio 2006), pp. 1-17.

<sup>51</sup> Fundamentalmente enfiteusi. Soltanto un livello compare fra le carte di Modena in questa prima metà del IX, *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 2 (10/VIII/813).

<sup>52</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 36 (08/X/831).

<sup>53</sup> Diverso il caso del veronese, dove la badia concluse una serie di livelli a Ostiglia fra gli anni 837 e 868. *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, nn. 8, 10, 11, 14, 15 e 17.

<sup>54</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 26 (07/II/892?). Ma, anche qua, l'evidenza non è univoca, poiché sei anni dopo altra transazione fra laici non ricorda titoli onorifici, Benassi, n. XXVIII, (21/III/898).

<sup>55</sup> Ovviamente questi sono i distretti che conservano un maggior numero di carte per tutto il IX secolo. Altri, come Persiceta, Frignano o Montebellio appaiono meno e, soprattutto, in carte che si datano verso la fine del secolo, quando il processo che qui si studia era già molto maturo. Per i distretti locali emiliani cfr. I. Santos Salazar, *Una terra contesa*, cit., pp. 55-102.

<sup>56</sup> Fumagalli, *Le modificazioni*, cit., pp. 306-7.



come personalità giuspubblicistica della loro comunità) ed estraneità rispetto alle zone di interesse degli ecclesiastici paiono tre caratteri che definiscono i *viri* citati nelle carte.

Un panorama di testimonianze che cambia radicalmente a partire proprio degli anni cinquanta. L'immagine della società rurale e degli interessi dei suoi membri appare pesantemente filtrata attraverso atti che rispecchiano quasi esclusivamente gli interessi economici e politici dei presuli e degli abati. E tutto quel che ne rimane fuori resta in un'ombra che sfuma i caratteri dei medi *possessores* laici non interessati o non in grado di mantenere relazioni economiche con le istituzioni ecclesiastiche. Carte molto diverse che per forza mostrano immagini sociali differenti da quelle rintracciabili nella prima metà del secolo IX. Così, non sorprende che a partire degli anni sessanta scompaiano dagli archivi citazioni a laici che agiscono in modo autonomo mentre, nel contempo, le pergamene modenesi aprono una fase in cui tutta una serie di livelli si susseguono quasi senza soluzione di continuità fino alla concessione dei privilegi di immunità da parte dei re italici. È anche il momento in cui l'abbazia di Nonantola comincia a concedere enfiteusi e a incamerare le prime donazioni documentabili nel Modenese per tutta l'epoca carolingia. Come si vede, la natura della documentazione è del tutto mutata. Si assiste fondamentalmente alla riorganizzazione in senso signorile dei patrimoni fondiari degli ecclesiastici<sup>57</sup>. Ma, come ho già anticipato, in base a questa documentazione è difficile sostenere la scomparsa di buona parte dei medi e dei piccoli possessori rurali, una volta connotati come *honesti et devoti* nonostante la significativa diminuzione dei titoli onorifici e la crescita esponenziale dei casi in cui uomini liberi entrarono alle dipendenze di chiese vescovili e monasteri. Vediamo ora il perché.

Anche con una realtà documentaria così sbilanciata in favore delle istituzioni signorili è possibile osservare, grazie a un fugace bagliore, la continuità nelle campagne di famiglie di *possessores* altrimenti irriconoscibili perché non presente nelle fonti. Mi riferisco all'unico documento che rompe l'armonico susseguirsi di livelli e privilegi nell'archivio modenese: una carta redatta nella *villa* di *Cornaletto* nella primavera dell'anno 887 mostra una certa *Eliburga ex genere Francorum*, forse legata ai ceti eminenti della

---

<sup>57</sup> Questo è anche il periodo storico in cui il conte e i gastaldi scompaiono dalla documentazione. Il primo muore senza che venga nominato un successore mentre i secondi non agiscono più come attori di primo rilievo nel territorio al punto che la stessa contessa, ormai vedova, finì per entrare nella rete clientelare del vescovo di Modena dopo aver siglato un livello che le garantiva la gestione di alcuni lavoratori episcopali e lo sfruttamento dei loro redditi, *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 19 (12/VI/876).

società franca del territorio per consanguinità, nel momento di permutare un'importante quantità di beni con Leodoino di Modena. L'interesse della pergamena risiede proprio nel testimoniare, indirettamente, in favore dell'esistenza di personaggi e gruppi famigliari che controllano piccole e medie proprietà agricole e che appaiono in questa carta come confinanti dei beni permutati<sup>58</sup>.

Ma il caso più eclatante di diminuzione dei riferimenti ai titoli nella continuità, persino fisica, di questi ceti sociali è quello di *Trasamund* di Sorbaria che in un acquisto realizzato dal conte Autrammo nell'anno 850<sup>59</sup> viene segnalato come *vir devotus*. Ventitre anni più tardi riappare, ormai senza etichette distintive, come testimone della devoluzione di beni fatta a Nonantola da parte del gastaldo Gandolfo<sup>60</sup>.

Così, legare la presenza dei *viri* alla residenza del conte fuori dalla città o vincolarla al "prestigio" del vescovo, come faceva Fumagalli, è un'ipotesi che non trova riscontro nella documentazione superstite. Tutto l'insieme di esempi fin qui commentati mostra in modo più chiaro e articolato come la diminuzione delle citazioni di *honesti, devoti et exercitales* dipese, fondamentale, da modificazioni nella natura della documentazione superstite e non dalla scomparsa effettiva di quei ceti sociali<sup>61</sup>, una realtà che rispecchia cambiamenti evidenti nelle forme di azione politica e di raccordo economico fra gli attori che sboccarono in forme altrettanto nuove di distinzione sociale a scala locale spinte dalle trasformazioni politiche ed economiche provocate dallo sviluppo della signoria rurale nell'Emilia orientale<sup>62</sup> e di cui la cattedrale di Modena e la badia di Nonantola appaiono come i motori principali. L'esplosione dei livelli, per quanto spettacolare, è soltanto la caratteristica documentata in modo più evidente.

## 2. Ufficiali locali: identità e azione politica alla fine del mondo carolingio

Volgere lo sguardo verso le carte che documentano l'esistenza dei personaggi connotati con titoli ufficiali minori significa osservare, in parte, uno sviluppo storico simile

<sup>58</sup> ChLA<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 22 (05/V/887), ... *terra.. quod est inter adfinis, de manem Ragimfredo et Marino abente... terra... da meridie heredes Rainardi...* insieme ad altre terre proprietà di *Lamperto*, di *Gisemundo* o degli *heredes Landeverti*.

<sup>59</sup> Benassi, n. VI.

<sup>60</sup> ChLA<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 19 (09/VI/873).

<sup>61</sup> Posizione sostenuta anche da S. Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, "Rivista Storica Italiana", 98 (1986), pp. 664-726, a p. 715 e ss.

<sup>62</sup> Cambiamenti osservati anche in altre zone d'Italia, come nell'Abruzzo studiato da L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1998.

al precedente ma dotato di caratteristiche differenti, sia in relazione alla natura delle fonti in cui compaiono personaggi come gli scabini (fondamentalmente atti pubblici o pergamene in cui agiscono ufficiali di rango più elevato, come conti e gastaldi) sia in rapporto al ritmo della loro comparsa nelle carte che, contrariamente a quanto succedeva per i titoli onorifici, tende a mantenere un ritmo continuo fino alla fine dell'epoca carolingia, subendo un significativo incremento nell'ultimo decennio del secolo (Grafico 2).

I placiti sono gli strumenti più significativi nel momento di identificare i personaggi così connotati, perché permettono l'osservazione di una relazione fra le comunità rurali e i loro rappresentanti, come si può documentare in alcune sedute arbitrali che videro opporsi, senza successo, villaggi modenesi all'azione signorile di Nonantola.

Para ver esta película, debe  
disponer de QuickTime™ y de  
un descompresor .

**Grafico 2.** Sviluppo cronologico delle citazioni di personaggi caratterizzati da un titolo ufficiale (801-900)

Nell'anno 818, la badia ricevette la definitiva conferma dei diritti di pascolo, caccia e pesca nelle località di Sermide e Bondeno, contro le pretese dello stesso fisco regio. La sentenza fu favorevole agli interessi nonantolani perché il suo avvocato presentò una donazione di Astolfo confermata successivamente da Desiderio, Carlo Magno e Ludovico. Quello che interessa qui sottolineare è la presenza nella seduta di alcuni uomini delle

comunità della Bassa, da Mantova a Solara. Da quest'ultima località provenivano quattro degli uomini, due dei quali scabini, presenti, insieme al conte, alle deliberazioni che portarono alla sentenza<sup>63</sup>. Uno di loro, *Lionnio*, può essere riconosciuto in una carta successiva, come testimone di un'enfiteusi concessa dal conte Autrammo<sup>64</sup>. La sua capacità di interlocuzione con le autorità pubbliche mostrata nei tribunali imperiali e nelle carte private in cui agiscono ufficiali di maggior prestigio (come nel caso dell'enfiteusi prima ricordata) dovette favorire una posizione di privilegio nei contesti locali, principalmente all'interno della comunità di origine. Gli scabini del Modenese appaiono, così, dotati di una personalità politica maggiore da quella ottenuta dai *viri honesti et devoti*<sup>65</sup>.

Le modifiche nelle logiche di relazione politica e di distinzione sociale in corso lungo la seconda metà del IX secolo interessano, come nel caso illustrato nel paragrafo precedente, anche i nuovi rapporti tessuti da parte degli scabini, dove la relazione con la badia di Nonantola appare come il mezzo più documentato per garantire loro visibilità locale e che, ancora una volta, risponde al cambiamento strutturale che colpisce anche la natura delle fonti a disposizione dello storico. Così, mentre fino alla morte di Autrammo, gli ufficiali minori apparivano nelle sedute arbitrali e in relazione a negozi del conte stesso, lungo la seconda metà del secolo gli scabini più volte citati nei testi mostrano un chiaro legame con la badia di Nonantola. Da relazioni più o meno pubbliche si passò così a interessi privati.

Il caso più chiaro riguarda Ermenaldo di *Persiceta*. La sua famiglia appare subito dotata di un'importante insieme di terre attorno ad Adili, Redù e Rastellino e in altri luoghi del Persicetano, beni in parte donati dai genitori a Nonantola nell'anno 887 con l'intenzione di ottenere, in un'epoca di crisi politica, la protezione del monastero<sup>66</sup>. Appena tre anni

---

<sup>63</sup> *Lionnio* e *Petronaci* sono gli scabini di Solara, Placiti, I, n. 30 (a. 818). Per uno studio approfondito degli scontri nei tribunali fra Nonantola, vescovi e comunità locali, I. Santos Salazar, *Vescovi e comunità locali nell'epoca carolingia: il caso modenese*, in corso di stampa.

<sup>64</sup> Benassi n. IIII, (16/V/848).

<sup>65</sup> Dei nove documenti che testimoniano la partecipazione di scabini, significativamente tre sono placiti (Placiti, I, nn. 30, 92 bis e 106, che include il maggior numero di riferimenti conservato, alterando piuttosto significativamente i risultati del Grafico 2), due riguardano il conte Autrammo (Benassi, n. IIII e V) e uno la restituzione di beni in favore di Nonantola fatta dal gastaldo Gandolfo (*ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 19).

<sup>66</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 23 (15/X/887). Le terre donate si localizzano nelle vicinanze di altre terre cedute un secolo prima a Nonantola da parte dei duchi di Persiceta e seguono una strategia simile: trovare l'appoggio del cenobio in momenti di particolare dissesto politico. Ho ipotizzato altrove la possibilità che in questo gruppo parentale, di legge romana, possa essere identificato un ramo collegato per consanguinità con gli stessi duchi, vid. Santos Salazar, *Una terra*, cit.

dopo, Ermenaldo appare già dotato del titolo di scabino quando sottoscrive una vendita fra due *possessores*<sup>67</sup>, mentre il fratello Diodato di *Persiceta* figura fra i testimoni di un placito che vide la devoluzione a Nonantola di alcune terre ubicate nel Vicentino e a Monselice<sup>68</sup>. Infine, nell'anno 898, durante la grande seduta giudiziaria tenutasi a *Quingentas*, Ermenaldo comparirà ancora dotato del titolo di scabino di *Persiceta*<sup>69</sup>. L'importanza sociale di questa famiglia (e di Ermenaldo in particolare) è chiara. Non solo sono proprietari di beni nel distretto persicetano, ma appaiono anche molto legati all'abate di Nonantola Teoderico e uno di loro si fregia del titolo di scabino, agendo sempre in atti che riguardano direttamente la badia. Vediamo così un gruppo parentale in cui l'insieme dei beni, dei rapporti politici con gli istituti ecclesiastici e la detenzione di cariche funzionali concorrono in modo efficace a garantire la loro ascendenza sulla comunità di Rastellino (luogo dove è localizzata la loro abitazione) ma anche su altre comunità rurali del territorio persicetano (non casualmente Ermenaldo è sempre citato come scabino *de Persiceta*), rappresentando, inoltre, i primi esempi di strategie di affermazione sociale realizzate tramite stretti rapporti con la badia nonantolana. Un'azione che anticipa di qualche decennio la generale entrata nelle clientele ecclesiastiche delle *élites* locali, documentabile in maniera più generale a partire degli anni trenta del X secolo.

La documentazione di Nonantola offre ancora altri esempi di scabini attivi nel territorio che, come è logico vista la provenienza delle carte, sono legati alla difesa degli interessi patrimoniali della abbazia. È questo il caso del *Petrus, filius quondam Pauli*, scabino che agisce come il principale avvocato della badia negli ultimi due placiti conservati per il IX secolo<sup>70</sup> e che appare come testimone di un'enfiteusi e di una vendita che riguardano gli interessi della badia nel Frignano<sup>71</sup>. Risulta significativo che sia ricordato come figlio di un Paolo che può identificarsi, forse, con l'avvocato che difese la badia in una disputa dell'anno 819. Se questa identificazione venisse confermata, si potrebbe ipotizzare una sorta di ascesa sociale di Pietro, avvocato figlio di avvocato, in grado di ostentare successivamente, grazie alla sua relazione con Nonantola, il titolo di

---

<sup>67</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 27 (12/II/892).

<sup>68</sup> Placiti, I, n. 92 bis (giugno 883).

<sup>69</sup> Placiti, I, n. 106 (luglio 898).

<sup>70</sup> Placiti, nn. 92 bis e 106.

<sup>71</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 24 (02/XII/887) e n. 27 (12/II/892). In entrambi appare anche un *Iohannes notario et scavino*, identificabile anche in *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXIX, n. 19 (09/VI/873).

scabino. Gli orizzonti di ascesa sociale paiono, tuttavia, aperti anche a personaggi non così strettamente legati a un'istituzione ecclesiastica. Questo pare il caso *Boniverti de Saliceto* che, testimone di un livello della chiesa di Modena nell'anno 886, appare nella grande seduta arbitrale di *Quingentas* in rappresentanza della comunità di Saliceto<sup>72</sup>.

In ogni caso è piuttosto notevole la tendenza che contraddistingue gli ultimi anni del IX secolo, quando si percepisce chiaramente una generale inclinazione alla conclusione di strette relazioni, clientelari e di servizio, come mezzo di ascesa sociale, fra alcuni personaggi e le istituzioni ecclesiastiche, in particolar modo la badia fondata da Anselmo<sup>73</sup>. Rapporti utili come mezzo per rafforzare la posizione di questi personaggi nei loro distretti di azione. Un atteggiamento che non fu esclusivo di famiglie con membri distinti per il disimpegno di cariche funzionali, ma documentato anche in gruppi che, entrati a far parte della clientela nonantolana, poterono consolidare la loro posizione sociale ed economica nei villaggi del Modenese senza per questo far parte dell'universo degli ufficiali pubblici minori.

Nel dicembre dell'anno 887, Teoderico concesse un'enfiteusi a una coppia di medi *possessores* residenti all'interno dell'antico distretto castrale di Ferroniano (nel Frignano), che passarono così a controllare corti e beni e che, significativamente, chiesero la approvazione dell'abate per costringere e pignorare i coloni delle terre incluse nel contratto. Il suo rapporto con Nonantola garantì a questa coppia la capacità di agire nei modi sempre più diffusi della signoria rafforzando la propria posizione sociale grazie all'aumento della sua base economica in un momento in cui l'usufrutto di beni ecclesiastici tramite l'enfiteusi era assimilabile (anche se sarà un fenomeno compiuto soltanto a partire della seconda metà del X secolo) alla stessa proprietà allodiale come strumento di prestigio sociale, e diveniva uno dei meccanismi più spesso utilizzati dai *possessores* del territorio per ampliare il loro ambito d'azione e la loro ricchezza. Molto probabilmente la donazione di parte dei suoi

---

<sup>72</sup> Il livello è datato il 6 marzo 886, *ChLA*<sup>2</sup>, vol. LXXXVIII, n. 21. Come scabino appare nell'anno 898 *Placiti*, I, n. 106.

<sup>73</sup> Altri esempi di processi simili osservabili nel nord d'Italia in P. Bonacini, *Giustizia pubblica e società nell'Italia carolingia*, "Quaderni Medievali", 31-32 (1991), pp. 31 e ss.

beni in favore della badia e la firma dell'enfiteusi con l'abate consentì a questa coppia di entrar a far parte dei ceti più agiati e influenti del Frignanese<sup>74</sup>.

Queste nuove *élites* (in ogni caso di capacità economica non paragonabile a quella dei ceti eminenti di altre zone del nord d'Italia, che qui si distinguono per il controllo di proprietà concentrate entro pochi km<sup>2</sup>) favorirono con la loro azione nel territorio un'ulteriore tensione verso una maggiore gerarchizzazione della società. In un mondo che vedeva soltanto la chiesa di Modena, la badia di Nonantola e il fisco regio come grandi proprietari, la fortuna politica su scala locale passava principalmente dall'allacciamento di rapporti con tali istituzioni. La crisi politica aperta con la dieta di Tribur fece preferire la vicinanza a cattedrali e monasteri come espediente per consolidare la propria superiorità locale così come divenne via via condizione importante per ambire alla partecipazione in affari di scala subregionale<sup>75</sup>. Di coloro che preferirono altre strategie nulla si sa, ma di sicuro dovettero agire in un mondo sempre più gerarchico e competitivo in virtù della diffusione delle strategie signorili di chiese e monasteri.

## **Conclusioni**

Tramite l'analisi dei ritmi e della natura delle citazione nelle carte di personaggi connotati da titoli onorifici e ufficiali o dall'azione di semplici proprietari terrieri, si possono interpretare sia le forme dell'articolazione della società sia la natura economica e il significato politico dei rapporti fra tutti gli attori del territorio. Così, alcuni personaggi, in particolare *possessores* non connotati da titoli e scabini, privilegiarono per affermarsi socialmente la conclusione di rapporti clientelari con i poteri laici<sup>76</sup> ed ecclesiastici del territorio a partire, fondamentalmente, degli anni ottanta del secolo IX. In questo contesto, apparire nell'arena politica locale come cliente di un conte, di un vescovo o di un abate dovette costituire una prova inoppugnabile del proprio prestigio sociale. Un prestigio sempre meno legato all'autonoma azione dei singoli nei tribunali e negli spazi della socialità politica carolingia (come denotavano i titoli di *devotio* o gli *exercitales*, parte

---

<sup>74</sup> Un'altro esempio, divenuto ormai classico, di trasformazioni sociali provocate dal rafforzamento della posizione economica e della forza politica della chiesa è G. Rossetti, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo: Cologno Monzese*. Vol. 1, *Secoli VIII-X*, Milano 1968. p. 134.

<sup>75</sup> Come si osserva molto bene nel più volte citato placito di *Quingentas*, dove la partecipazione dei testimoni coinvolse la totalità dei distretti dell'Emilia orientale.

<sup>76</sup> Per le prime attestazioni di vasalli del conte di Modena, Placiti, I, n. 106. Uno di loro aveva avviato poco prima politiche di radicamento fondiario nel Frigano, Benassi, XXVIII, (21/III/898).

attiva di un esercito di liberi), e come dimostra la medesima diminuzione nella celebrazioni di placiti in tutto il territorio posto fra i fiumi Secchia e Reno (otto prima dell'855 contro i due dei decenni successivi<sup>77</sup>). Al contempo la necessità di mantenere un fluido canale di relazioni con il potere centrale dovette essere visto come una condizione meno importante, meno necessaria in un momento in cui i rapporti politici si facevano via via più locali e autonomi.

Si manifesta inoltre un mutamento nella posizione politica della Chiesa, che agisce ora come fulcro di tali legami. La cattedrale di Modena e la badia di Nonantola, forti di amplissimi patrimoni fondiari, appaiono dalla fine del IX (ma è un fenomeno che accelera già nel secolo successivo) come centri di coagulazione di folte e articolate clientele al cui interno si trovavano personaggi di origini sociali eterogenee: dai membri dell'alta aristocrazia del regno fino a medi e piccoli proprietari terrieri (le diversità fra questi ultimi dovevano essere anche importanti, essendo il loro minimo denominatore comune il non essere coltivatori diretti). A cavallo del X secolo molti personaggi cercavano così di assicurare la propria presenza politica e la propria capacità d'azione economica e sociale nei loro ambiti di radicamento fondiario entrando nella vassallità delle chiese e dei grandi ufficiali pubblici, tentando di costruire, al contempo, clientele proprie<sup>78</sup>.

I villaggi apparivano, così, come l'arena dove i principali *possessores* esercitavano le loro prerogative signorili, rafforzati dal consenso politico ottenuto dai loro seguiti armati senza essere più, come nel IX secolo, lo spazio politico in cui un ampio gruppo di uomini liberi interagivano nei tribunali pubblici con le strutture politiche carolingie<sup>79</sup>. I modi di rappresentazione della superiorità sociale dell'epoca carolingia, la sua semiotica del potere e gli spazi della sua rappresentazione stavano scomparendo rapidamente dalle campagne della neonata *iudiciaria* di Modena.

---

<sup>77</sup> Fino all'anno 855 si sono conservate gli atti o le semplici notizie della celebrazione di almeno otto placiti, quasi tutti provocati dall'estensione dei diritti signorili dell'abbazia di Nonantola. Furono celebrati negli anni 801, 804 (ben due), 811, 814, 818, 824 e 855. Dopo quella data si sono conservati soltanto due, celebrati negli anni 883 e 898.

<sup>78</sup> Ma è un fenomeno che si generalizzerà soltanto a partire degli anni trenta del X secolo. Per alcuni esempi attorno a Nonantola si veda il caso della famiglia dei *Da Sala*, I. Santos Salazar, *Una terra*, cit. pp. 247-255.

<sup>79</sup> Basti pensare alla documentazione riguardante le comunità di Collegara, Formigine e Solara, definite in un placito dell'anno 804 come *populi*.